

BENI CULTURALI E GUERRA

Andrea Bruni, Valentina Capradossi, Martina Di Carlo
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici “D. Adamesteanu”, Università del Salento
bruni.andrea.13@gmail.com, valentina.capradossi@gmail.com, martidica@hotmail.it

In occasione di una mostra all'interno della quale si è voluta affrontare la complessa questione dei crimini contro il patrimonio culturale, non si poteva non toccare il tema, seppure molto ampio, della guerra. I conflitti armati sono storicamente la maggiore causa di distruzione e dispersione di monumenti, beni archeologici e storico-artistici.

La protezione dei beni culturali in caso di eventi bellici, a seguito delle enormi distruzioni subite nel corso del secondo conflitto mondiale, è definita dal 1954 nei primi articoli della Convenzione dell'Aja. Nonostante ciò, i recenti fatti di cronaca portano la nostra mente alle terribili devastazioni da parte dell'ISIS in Medio Oriente. Palmira, Ninive, Mosul, Aleppo sono solo alcune delle città e dei siti archeologici divenuti tristemente noti a livello internazionale proprio per le irrimediabili perdite subite dal loro immenso patrimonio storico-artistico. Negli ultimi anni sono dunque ripresi, a livello globale, dibattiti e discussioni inerenti la tutela e la protezione dei beni culturali situati in aree teatro di guerre e conflitti, che hanno interessato non solo gli organi internazionali della cultura e i rappresentanti politici di vari paesi, ma anche centri di ricerca, università e professionalità di svariati campi.

Le motivazioni per cui siti archeologici e beni monumentali diventano obiettivi militari possono essere molteplici e di diversa natura.

Prima di tutto, le ragioni strategiche: non si deve dimenticare, infatti, che quelli che noi consideriamo esclusivamente beni culturali conservano le caratteristiche che ne hanno determinato la costruzione, come nel caso dell'abbazia di Montecassino¹ e del castello di Ortona², strutture situate lungo la linea Gustav durante la seconda guerra mondiale; entrambi questi luoghi infatti, per motivi differenti, erano punti di particolare interesse militare durante le azioni di guerra.

¹ L'abbazia è situata su di una altura che domina l'intera valle sottostante, permettendo così, all'epoca della costruzione come durante la guerra, la completa visibilità del territorio. Per le dinamiche della battaglia si suggerisce: CARRICK-ADAMS, 2014. Per una testimonianza sulla ricostruzione si veda: BRECCIA, FRATADOCCHI, 2014.

² Durante la guerra la città fu assediata ed il possente castello aragonese, ai tempi utilizzato come polveriera, fu bombardato. Per un contributo monografico sulla battaglia di Ortona si veda: PATRICELLI, 2002.

In secondo luogo non è raro, sfortunatamente, nell'ambito delle operazioni belliche del nostro secolo, che aree libere e "inattaccabili" come i siti archeologici diventino punti di raccolta per gruppi armati che li occupano, utilizzandoli come accampamenti e zone di stoccaggio di armi e rifornimenti per le truppe, essendo consapevoli che i siti archeologici difficilmente saranno oggetto, ad esempio, di un bombardamento³.

La distruzione di un bene culturale non è che una parte della devastazione di un patrimonio nel suo insieme: si ricordano, infatti, i costanti saccheggi che hanno caratterizzato ogni situazione di crisi militare durante l'intero corso della storia. Non potranno ad esempio sfuggire alla memoria i numerosi furti avvenuti nel Museo del Cairo durante i disordini degli scontri civili di piazza Tahrir nel 2011, o il barbaro saccheggio del Museo Archeologico di Baghdad, in Iraq (Fig. 1).

L'evento risale al 2003, durante la guerra finalizzata ad abbattere il regime di Saddam Hussein, e contemporaneamente ad esso si verificò anche l'incendio della Biblioteca Nazionale e dell'Archivio di Stato. Nel corso degli scontri per la conquista della capitale, questi importanti istituti, custodi degli elementi costituenti l'identità nazionale del popolo iracheno, subirono danni e perdite estremamente cospicue.



Fig. 1: Devastazione del Museo Nazionale di Baghdad dopo il saccheggio del 2003 (Foto di Yannick Kostos. Fonte: <http://www.newstatesman.com/culture/2014/10/treasure-trails-how-museums-became-diplomatic-fixers>).



Fig. 2: Saccheggio del Museo Nazionale di Baghdad (Fonte: *Corriere della Sera*).

Lo sdegno internazionale fu immediato e il biasimo colpì soprattutto le forze armate statunitensi e britanniche, le quali furono accusate di non esser state in grado di proteggere adeguatamente queste strutture. Fu stimato che il museo fu predato di circa 15000 artefatti, testimonianza della millenaria cultura di quell'area, mentre a causa delle

³ Negli ultimi anni, nelle guerre che hanno riguardato il Medio Oriente, i gruppi armati trovano rifugio all'interno di aree archeologiche: ciò è avvenuto anche nel caso di Palmira, che i guerriglieri hanno utilizzato non solo come luogo simbolico da distruggere e "miniera" per il commercio illecito di beni culturali, ma anche come scudo.

fiamme andarono in fumo quasi 10 milioni di documenti, tra cui volumi estremamente rari contenenti, ad esempio, testi di Averroè, Avicenna e le Mille e Una Notte, opere fondamentali della cultura musulmana (*Fig. 2*). Se da un lato quelle della Biblioteca e dell'Archivio Nazionale sono state perdite irreparabili, per quanto riguarda il museo parte della collezione è stata recuperata: la sua riapertura ufficiale è avvenuta recentemente, il 28 febbraio del 2015, e il nuovo allestimento comprende circa 6000 pezzi di quello originario, recuperati in varie parti del mondo (gran parte però è ancora mancante) e, tra gli altri, ospita anche alcuni reperti del Museo di Mosul salvati dalla ferocia dei guerriglieri dell'ISIS.

Non è infine da dimenticare l'impatto fortemente emotivo che la motivazione ideologica innesca nel motore della distruzione dei beni culturali. Azioni del genere costituiscono un efficace tentativo di annullare l'identità stessa di un popolo nemico, attentando al cuore pulsante della sua memoria storica. I beni artistici, religiosi e monumentali sono dunque sempre stati tra le "vittime privilegiate" nel corso della plurimillennaria storia dei conflitti umani. La distruzione delle testimonianze culturali di una civiltà nemica altro non è che una tattica militare mirante al completo annichimento dell'avversario attraverso la cancellazione totale di tutti quegli elementi che vanno a costituire la sua identità culturale e sociale. L'annientamento e l'eliminazione di intere città, santuari e monumenti, assieme al saccheggio di beni e manufatti mobili, erano, e sono ancora, azioni rispondenti a questa precisa strategia. Questa stessa tematica è facilmente individuabile nell'ambito di innumerevoli eventi storici: i romani che rasero al suolo Cartagine nel 146 a.C., per citare un esempio famoso, non lo fecero perché questa, in quel preciso momento, fosse effettivamente una minaccia per l'incolumità della Repubblica, bensì per colpire l'identità culturale e politica della civiltà cartaginese, cioè di quello che era stato l'antagonista per eccellenza dello Stato romano.

Ma, andando ad eventi cronologicamente più vicini a noi, non sarà difficile tornare con la memoria ai pesantissimi bombardamenti che colpirono, all'inizio degli anni Novanta del XX secolo, molti centri della Bosnia Erzegovina, durante le guerre jugoslave. Di grande impatto mediatico, e simbolo moderno dei crimini contro l'arte, fu l'attacco allo Stari Most, ("il ponte vecchio", simbolo di unione tra la sponda cristiana e quella musulmana del fiume Narenta) di Mostar, distrutto dai secessionisti croati nel corso degli scontri contro le forze governative bosniache e serbe. Entrambe le fazioni, sia la croata che la serba, vedevano nel ponte un simbolo e una parte integrante della cultura bosniaca, unita e multi-etnica, da smantellare in quanto tale. Il ponte è stato ricostruito sotto l'egida dell'UNESCO e tra i maggiori finanziatori figura anche l'Italia: i lavori sono stati completati nel 2004 e il monumento è tornato ad essere un simbolo di unione ma anche di riconciliazione tra le comunità cristiane e islamiche all'indomani di quella sanguinosa guerra (*Fig. 3*).

Un'altra recente rinascita è stata quella della Biblioteca di Sarajevo. Splendido edificio costruito alla fine del XIX secolo in stile moresco, che custodiva circa 1.500.000 volumi, fu distrutto da una serie di attacchi incendiari nella notte tra il 25 e il 26 Agosto del 1992. Nel 2014 la sede della biblioteca è stata finalmente restituita

al pubblico, dopo un minuzioso studio architettonico e artistico, che ha dato la possibilità di riprodurre fedelmente l'edificio in ogni suo dettaglio (Fig. 4).



Fig.3: Mostar. Un'immagine dello Stari Most, subito dopo il bombardamento del 1993 e dopo la fedele ricostruzione del 2004. (Foto di M. Di Carlo.)

rapina, ad opera delle organizzazioni naziste. La consapevolezza di quanto il patrimonio culturale fosse in pericolo fu chiaro sin da subito tantoché i governi alleati, con la dichiarazione di Londra del gennaio 1943, dichiaravano interdetta ogni "rapina" di opere d'arte e di scienza. Parallelamente, si andava sviluppando a difesa dell'integrità del patrimonio e dell'identità culturale delle nazioni occupate, un'azione imponente e capillare di tutela e messa in sicurezza.

L'Italia costituì un banco di prova importante per la salvaguardia del patrimonio culturale del vecchio continente. Unitamente alla ricchezza artistica e monumentale, fu anche la prima nazione europea controllata dai nazifascisti a essere invasa dalle

Il periodo della Seconda Guerra Mondiale offre innumerevoli esempi esplicativi a sostegno delle argomentazioni sopra esposte. Il più grande conflitto mai combattuto dall'uomo, oltre a richiedere un immenso sacrificio in termini di vite umane, comportò danni senza precedenti al patrimonio documentario, artistico e monumentale. Il progresso tecnologico nel campo bellico mise a disposizione degli stati belligeranti nuove armi e macchine da guerra dotate di un potere distruttivo mai visto prima nel mondo. Oltre all'importanza assunta dai bombardamenti a tappeto al momento delle pianificazioni e svolgimento delle operazioni militari, che andarono a colpire sistematicamente zone strategiche, oltre che simboliche della vita culturale e civile del paese nemico (Dresda, Varsavia, Montecassino, Roma, Firenze, solo per citarne alcune), va anche considerato che più di un milione di opere d'arte, molte delle quali appartenenti a famiglie o istituzioni ebraiche, furono oggetto di appropriazione indebita, sequestro,



Fig. 4: Sarajevo, Biblioteca Nazionale ed Universitaria di Bosnia ed Erzegovina. Particolare dell'architettura e delle decorazioni interne. (Foto di M. Di Carlo).

forze alleate, divenendo pertanto suolo di una lunga campagna militare. Tutto il territorio da Sud a Nord non fu risparmiato da una lunga scia di distruzioni e saccheggi.

I bombardamenti condotti dal 1939 al 1943 furono durissimi. In soli quattro anni i danni causati al patrimonio furono molto ingenti e circa il 95% di essi furono dovuti alle azioni degli alleati: Milano (con il rischio di distruzione del cenacolo di Leonardo da Vinci), Roma, Viterbo, Pompei, Benevento (con annessa distruzione della cattedrale), furono solo alcuni degli obiettivi presi di mira prima dell'armistizio del 1943.

Importante ma non sufficiente ad impedire questi cosiddetti "danni collaterali" fu la revisione delle strategie militari da parte delle forze alleate e la distribuzione di foto aeree dei principali obiettivi da risparmiare. Nonostante l'aviazione alleata avesse ricevuto istruzioni più precise, i raid aerei continuarono a compiere gravi danni al patrimonio culturale italiano.

Di forte impatto emotivo fu la distruzione dei ponti di Firenze ordinata da Hitler o la distruzione della Biblioteca della Società Reale di Napoli.

Da non sottovalutare, inoltre, l'aspetto propagandistico della tutela del patrimonio. Il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino il 15 febbraio del 1944 per mano degli anglo-americani (Fig. 5), da questo punto di vista, fu una vera sconfitta per gli alleati.

I nemici ne approfittarono per dipingerli come barbari e distruttori del patrimonio italiano ed europeo. L'episodio, per quanto isolato, è emblematico perché permette di cogliere una profonda contraddizione all'interno della strategia militare alleata: da un lato il massiccio utilizzo dei bombardamenti a tappeto, dall'altro la volontà di evitare le distruzioni al patrimonio artistico-culturale, più e più volte ribadita anche dal presidente americano Roosevelt.



Fig. 5: Abbazia di Montecassino distrutta dopo il bombardamento subito durante la II guerra mondiale. Foto aerea scattata da un pilota della Royal Air Force.

A tal fine operarono anche i cosiddetti *Monument's Men*⁴, una task force di circa trecentocinquanta uomini e donne, colti ed appassionati (restauratori, archivisti, direttori di musei, esperti di arti figurative, archeologi, la maggior parte dei quali senza esperienza militare!) in servizio presso gli eserciti alleati durante il conflitto ed inviati in Europa con una precisa missione: recuperare i capolavori dell'arte sottratti precedentemente dai nazisti nel corso della loro avanzata in Europa. Provenienti da ben tredici paesi diversi, la loro attività si svolse dalla fine del 1943 fino al 1951, e fu

⁴ La vicenda è stata ultimamente riscoperta e resa celebre dal romanzo di Robert M. Edsel "Monuments men. Eroi alleati, ladri nazisti e la più grande caccia al tesoro della storia" (nella traduzione italiana). Un interessante articolo che si concentra sul lavoro svolto in Italia è stato pubblicato all'interno della rivista dell'istituto Smithsonian. Cfr: <http://www.smithsonianmag.com/history/how-monuments-men-saved-italys-treasures-180948005/?c=y&page=1#venus-fixers-main-image-473.jpg>.

determinante non solo per l'individuazione e la salvaguardia di innumerevoli tesori depredati, ma anche per loro restituzione ai legittimi proprietari.

Oggi, il volto della guerra è molto cambiato. Non esistono più i grandi conflitti di massa che vedono contrapposte direttamente le grandi potenze mondiali. Il mondo contemporaneo è costellato e dilaniato da guerre civili terribilmente frammentate che, da un punto di vista della conservazione del patrimonio culturale, pongono dei problemi la cui soluzione è alquanto complessa. Vista la dispersione di tali conflitti, ogni forma di controllo appare impossibile o quantomeno tremendamente difficoltosa; in questo modo gli attacchi al patrimonio culturale sono all'ordine del giorno.

A partire dal 2001, anno dell'attentato alle torri gemelle da parte di Al-Qaeda, le grandi operazioni militari sono state effettuate soprattutto per sconfiggere e annientare il terrorismo internazionale di matrice islamica, andando a colpire aree e stati sospettati di accogliere e/o fornire risorse agli appartenenti a questi gruppi fondamentalisti. L'Afghanistan e l'Iraq, di cui si è parlato precedentemente, sono stati teatro di sanguinosi conflitti, in occasione dei quali sono state inferte profonde ferite ai patrimoni storico-artistici dei due paesi.

In Afghanistan, nazione che aveva già perduto i famosi Buddha di Myanmar nel corso della presunta lotta all'idolatria dei Talebani, con lo scoppio della guerra e il caos generatosi sembrò che il Museo Archeologico di Kabul fosse stato completamente saccheggiato. Solo in seguito si scoprì che fortunatamente la collezione dell'Oro dei Bactri custodita nel Museo, un vero tesoro nazionale, era stata salvata grazie al suo occultamento in alcuni caveau bancari. In questo modo è stata preservata l'integrità della collezione a dispetto della rovina e della distruzione che interessò l'intero paese, divenuto oltretutto un "florido" fornitore di antichità e beni archeologici per il mercato nero delle opere d'arte.

Negli anni più recenti, gli equilibri di potere nel mondo musulmano hanno subito cambiamenti radicali a seguito del fenomeno noto come Primavera Araba. Cominciato a partire dal 2010 ha interessato in particolar modo il Nord Africa ed il Medio Oriente con proteste, scontri e lotte armate che hanno portato al crollo ad esempio del regime di Mohammed Gheddafi in Libia. Qui la guerra, il caos istituzionale creatosi e l'avanzata dei gruppi affiliati al terrorismo hanno determinato nel paese una situazione drammatica che ha messo in forte pericolo il patrimonio storico-artistico libico (che comprende 5 dei siti considerati patrimonio dell'umanità). I danni e le perdite non sono ancora state quantificate data l'instabilità politica in cui ancora versa lo stato nordafricano, anche se le numerose missioni archeologiche operanti in Libia e provenienti da diverse università italiane, lavorano costantemente anche a distanza, tenendosi in contatto con gli organi culturali e collaborando con diverse istituzioni nazionali ed internazionali⁵.

La situazione siriana è addirittura peggiore: la guerra civile tra le forze governative del presidente Assad e le milizie ribelli da un lato, la forte presenza dell'ISIS

⁵ MENOZZI, 2015. Tra le interviste consultabili in rete, per una testimonianza diretta, si veda: http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2015/03/04/libia-dopo-mosul-e-allarme-per-patrimonio-s-torico-archeologico_f60cea9a-6121-4458-8cfd-47854adf1a84.html.

dall'altro, nato proprio in seno a questo stato e di cui detiene il controllo di buona parte di esso, il tutto unito all'incapacità da parte delle potenze mondiali di trovare un accordo per un intervento decisivo e risolutore nello scacchiere siriano, hanno fatto sì che il paese versi nel caos più totale. Le immani distruzioni e saccheggi che hanno riguardato città, musei, siti e monumenti archeologici hanno fatto il giro del mondo. Damasco, Aleppo, Palmira sono diventati veri e propri campi di battaglia e gli inevitabili danni che la guerra comporta hanno interessato pesantemente anche il cospicuo patrimonio siriano (Fig. 6).



Fig. 6: la Grande Moschea degli Omayyade di Aleppo (Siria), prima e dopo la distruzione causata da un colpo di mortaio.

La salvaguardia dei beni storico-artistici in zone di guerra presenta dunque evidenti difficoltà. Alla luce di quanto esposto si è potuto constatare che nonostante la presenza di precise normative internazionali che dovrebbero garantirne tutela e protezione, il patrimonio culturale mondiale è il più delle volte fortemente a rischio nel caso di evento bellico. È dunque necessaria una nuova serie di provvedimenti e iniziative volti a conseguire quelli che sono gli obiettivi preposti di organismi internazionali come l'UNESCO. Proprio presso la sede di questa importante agenzia delle Nazioni Unite, il 17 ottobre del 2015 è stata approvata per acclamazione una proposta avanzata dall'Italia: prevede la nascita dei cosiddetti Caschi Blu della Cultura. Si tratta di una *task force* dell'ONU, addestrata appositamente per intervenire a difesa del patrimonio storico, artistico e culturale dell'umanità in qualsiasi situazione di crisi. Il corpo così formato interverrà, su richiesta di uno stato membro, per stimare i danni riportati dal suddetto patrimonio, pianificare operazioni e misure di salvaguardia, fornire supervisione tecnica e formazione per assistere i restauratori locali nelle azioni di tutela, prestare assistenza al trasporto in sicurezza di beni culturali mobili, contrastare il saccheggio e il traffico illecito di beni culturali. L'Italia in questo campo

è all'avanguardia ed ha già all'attivo un gruppo operativo composto da Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale, storici dell'arte, studiosi e restauratori dell'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, dell'Istituto Centrale per la Conservazione e il Restauro del Patrimonio Archivistico e Librario e dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. In futuro entreranno a far parte di questa unità anche docenti universitari. Un'iniziativa importante la cui diffusione a livello mondiale è auspicabile che avvenga al più presto.

Le nuove tecnologie potranno, inoltre, essere di grande aiuto per ciò che riguarda il controllo e la sorveglianza di aree a rischio o teatro di operazioni militari: il continuo progresso satellitare garantisce immagini con definizione sempre maggiore e l'impiego di mezzi quali gli aeromobili a pilotaggio remoto, ossia i droni, ha già dimostrato la sua efficacia in questa direzione, consentendo in particolar modo il monitoraggio dei siti archeologici.

La più grande potenzialità nell'uso delle nuove tecnologie sta certamente nelle attività di restauro, ricostruzione e restituzione di monumenti e beni danneggiati dagli interventi armati. In particolare si pone l'accento sull'utilizzo di programmi che processano le immagini 2D trasformandole in modelli grafici a tre dimensioni. E ancora, per la riproduzione concreta di manufatti o addirittura intere strutture architettoniche, in parte o completamente distrutte, le stampanti 3D hanno già dato i primi sorprendenti risultati: si porta qui ad esempio la replica del toro di Nimrud (*Fig. 7*), ormai perduto, esposta, insieme a molti altri reperti, nell'ambito della mostra "Rinascere dalle distruzioni - Ebla, Nimrud, Palmira"⁶, allestita recentemente al Colosseo.



Fig. 7 Riproduzione del toro di Nimrud, ormai perduto, realizzata con la stampante 3d. ANSA.

È inoltre italiano un progetto⁷, presentato nel 2016 al governo degli Emirati Arabi, nel quale si prevede la ricostruzione di strutture rase al suolo attraverso le stampanti 3D di nuova generazione, a partire dallo splendido arco trionfale di Palmira distrutto dall'ISIS.

⁶ La mostra, rimasta in allestimento dal 7 ottobre all'11 dicembre 2016 e patrocinata dall'UNESCO, ha restituito al pubblico bellissimi pezzi ormai perduti a causa delle lotte armate e del terrorismo, riprodotti grazie alle esperienze di aziende italiane che operano nel campo della stampa 3d.

⁷ <http://www.onuitalia.com/2016/03/31/palmira-robot-e-le-stampanti-3d-delle-italiane-torart-e-d-shape-aiutano-ricostruire-larco/>